

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione: CORSO ITALIA 22 - 20122 MILANO - TEL. 864.380
Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 - 20121 MILANO - TELEFONO 902.554
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

Anno 47 nuova serie N. 7 - 16 APRILE 1977
Copia L. 300 - Abbonamenti: annuo L. 5.000
- Sostenitore L. 10.000 - Estero L. 6.000
c.c.p. 3-389 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese

Festival di Trento

Nozze d'argento

Sull'agenda del Direttore del Festival internazionale dei film della montagna e dell'esplorazione « Città di Trento », è scritto...meno cinque. È questo il numero delle settimane che mancano ormai all'appuntamento di primavera con la rassegna cinematografica trentina, unica del genere per la sua indovinata formula e per gli stimoli che sollecita nel mondo alpinistico.

Non a caso il Club Alpino Italiano — a fianco dell'amministrazione comunale di Trento — difende paternità e patrocinio di una manifestazione che si avvia alle festose celebrazioni delle nozze d'argento. E non è a caso che il Club Alpino Italiano guarda con attenzione a questo momento in apparenza di evasione, ma in realtà di riflessione profonda, di impegno culturale, di cordiale verifica con il mondo esterno e di costante confronto dialettico fra modi esistenziali talora ben differenziati.

Per il senatore Giovanni Spagnoli, presidente di turno del Festival, è questo un principio di democrazia e di metodo che ha sempre informato le « giornate trentine della montagna » fin dalla sua nascita. Ed ecco che a fianco delle pellicole, anno dopo anno, si rinnovano gli incontri alpinistici e risforisce il dibattito sul ruolo delle guide o sulla chiodatura e schiodatura delle vie classiche, sull'etica dello scalatore o sul contributo dei portatori, sulla salvaguardia dell'ambiente quando ancora il discorso appariva « ante litteram » oppure sul prezioso patrimonio di folklore e di cultura delle popolazioni alpine.

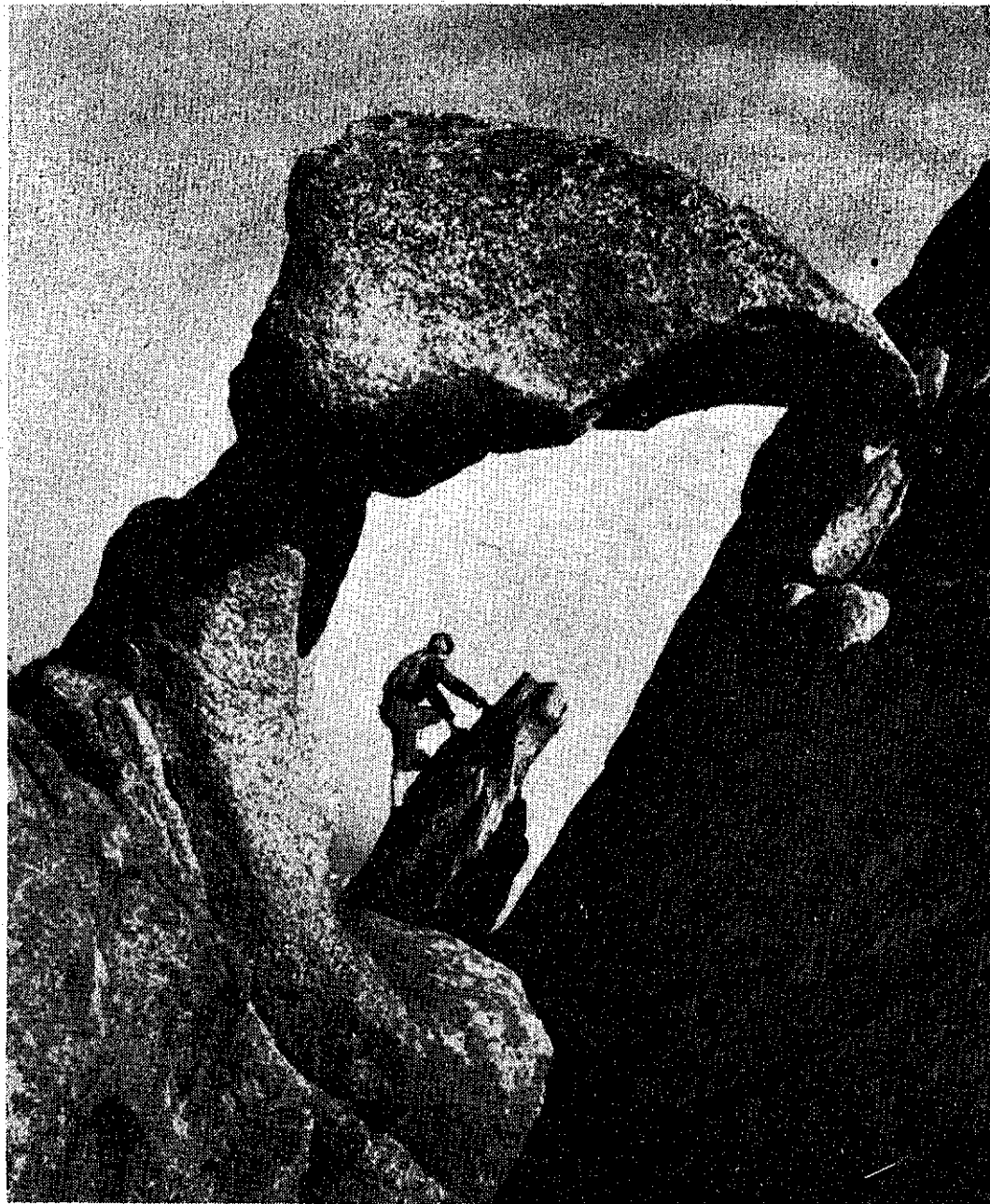
In questo preciso quadro si colloca la stessa attività ordinaria del Club Alpino Italiano, che rinnova il suo prestigioso appuntamento, a Trento, per le giornate che vanno dal 22 al 28 maggio. E, come si diceva, l'edizione delle nozze d'argento, è il traguardo di 25 anni di promozione umana e di amore alla montagna per tutti quei valori, che dal peso degli anni traggono inedito vigore e nuova forza di accelerazione per la massa di un'esperienza non trascurabile.

L'incontro-tavola rotonda delle guide è fissato per il giorno 25 maggio.

Sul prossimo numero un ampio e dettagliato servizio sul festival e sulle manifestazioni collaterali.
(a cura del dottor Angelo Zecchinelli e della Direzione del Festival).

**CONVEGNO DELLE
SEZIONI LOMBARDE DEL
C.A.I.**

Mandello Lario, 17 Aprile 1977



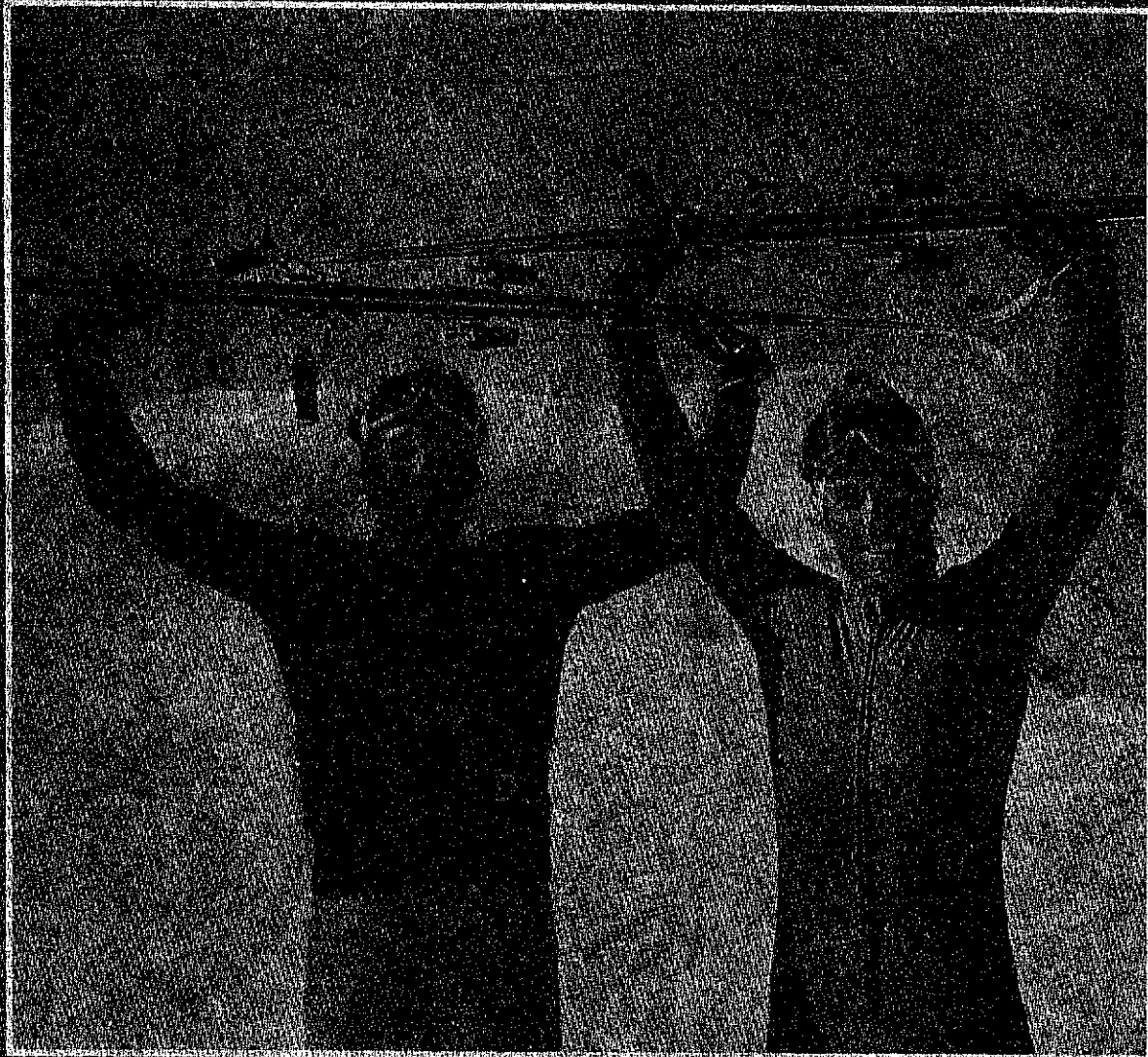
Dove la natura si è divertita (foto Mozzanica).

Arrampicare in Sardegna

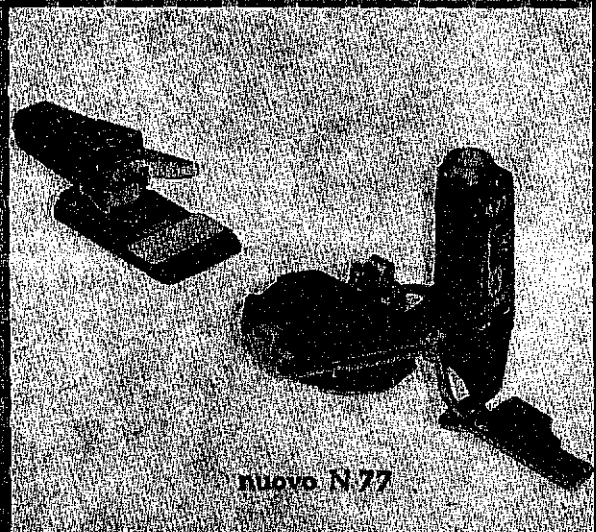
Da parecchio tempo Ivo e Mariangela mi parlavano delle loro « campagne alpinistiche » in Gallura (Sardegna sett.), ed i racconti erano molto stuzzicanti. Quando poi, mi mostravano foto e diacolor di quei monti, come un bambino goloso, mi veniva l'acquolina in bocca ed un certo prurito alla punta delle dita, tanto d'accettare il loro invito: « andare in Sardegna nel periodo natalizio ». La notte di Natale, mentre i più partono o devono partire per la settimana bianca, noi partiamo per la nostra settimana... sarda, disertando così i lindi campi da sci.

Il dado è tratto; l'avventura stà per iniziare. Rosicchiando chilometri per tutta la notte all'alba del giorno di Santo Stefano siamo a Civitavecchia. In circa altre otto lunghe ore di navigazione, trascorse un po' sonnecchiando, un po' osservando uno stormo di affamati gabbiani, approdiamo al Golfo degli Aranci. Purtroppo, il giorno stà cedendo frettolosamente il posto alla notte e con un po' di rammarico, devo rimandare all'indomani il piacere d'osservare questi luoghi a me nuovi. Il giorno dopo pos-

(segue a pag. 6)



IL NUOVO
QUESTO È IL MIGLIOR
PER LA TUA SICUREZZA
SUGLI SCALINI
E NEI CASI DI EMERGENZA
IL NUOVO
PER IL TAVOLO



nuovo N.77

ETICHETTA

U.I.A.A.

A PROPOSITO DELLA GARANZIA DI QUALITÀ DELL'ATTREZZATURA ALPINISTICA

La vecchia stampa che illustra questo articolo non riguarda direttamente la montagna. Tuttavia non mancherà d'interessare gli alpinisti. Questo curioso documento, che risale alla fine del 15° secolo, ci rivela infatti che la tecnica della corda doppia era nota ai nostri antenati: la si praticava, per esempio, per ridiscendere dopo aver reso furtivamente visita ad una bella prigioniera...

E al sommo della suddetta torre si poteva arrivare non già aiutandosi semplicemente con le mani, i piedi e le ginocchia, come fa il malcapitato sulla sinistra dell'incisione, lungo una pertica, ma ben più agevolmente issandosi lungo la corda, a destra, mediante degli ordigni che ricordano stranamente il *nodo Prusik* o i *Jumars* a cui ricorrono gli arrampicatori d'oggi-giorno...

Per modo che si possono ripetere le parole dell'Ecclesiaste: « Nil novi sub sole ».

Un'affermazione che non si deve peraltro prendere alla lettera per quanto riguarda un'attività come l'alpinismo, che tutto sommato è relativamente recente.

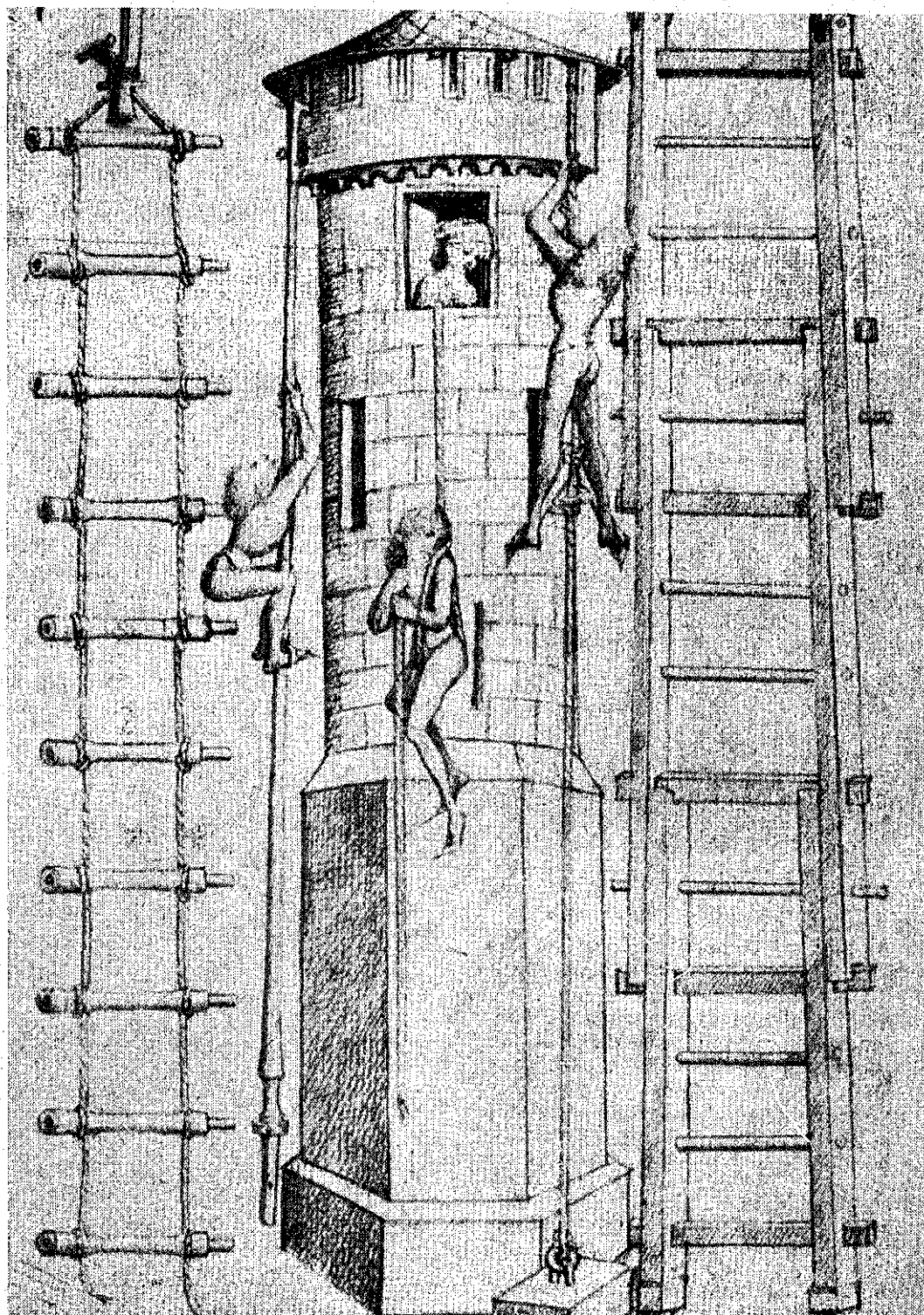
Come ignorare infatti i progressi realizzati soprattutto nel corso degli ultimi cinquant'anni? Basti pensare all'evoluzione che ha caratterizzato il concetto della difficoltà: il Grépon, considerato come la vetta più difficile delle Alpi all'epoca della prima ascensione di Mummery, nel 1881, e che secondo lo stesso Mummery sarebbe divenuta col passar del tempo alla portata dell'alpinismo femminile... (Senza offesa per le sestogradiste della nostra epoca!). E bensì vero che questi progressi si spiegano, oltre che col miglioramento della tecnica di scalata, col fatto che gli arrampicatori dispongono attualmente di un materiale ben diverso da quello di cui avevano dovuto accontentarsi i nostri predecessori: di modo che quando si vedono nei musei alpini scarponi, piccozze, corde che formavano l'equipaggiamento alpinistico alla fine del secolo scorso, si è pervasi dalla più sconfinata ammirazione di fronte alle imprese che furono allora effettuate.

E nella logica delle cose che il materiale moderno, sempre più perfezionato allo scopo di fornire il massimo di sicurezza agli scalatori, sia oggetto di un'adeguata garanzia.

Già all'epoca del compianto Egmond D'Arcis, fondatore dell'UIAA, questa organizzazione internazionale aveva riconosciuto indispensabile stabilire un marchio di qualità del materiale alpinistico. Fu questo il punto di partenza di una lunga serie di studi e di prove a seguito di cui, nel 1964, fu finalmente depositato presso i competenti uffici internazionali il LABEL UIAA. Il merito di aver studiato sistematicamente le esigenze a cui dovevano rispondere i principali articoli dell'equipaggiamento alpinistico appartiene alla Commissione UIAA del materiale di sicurezza e di cui fanno parte per il CAI l'ing. Carlo Zanantoni e la guida Giorgio Bertone.

(Precedentemente avevano figurato in tale commissione i compianti Mario Bisaccia e Pietro Gilardoni).

Tali studi sono stati svolti, sia sul piano teorico che pratico, con innumerevoli prove sul terreno, sempre nell'intento prioritario di realizzare qualcosa che potesse



Incisione del XV° secolo.

essere utile agli arrampicatori e soprattutto accrescerne la sicurezza.

La descrizione particolareggiata delle prove a cui devono essere sottoposti, nei laboratori autorizzati, i diversi articoli d'equipaggiamento — corde, piccozze, chiodi, moschettoni — per poter ottenere il LABEL, figura in estenso, unitamente al regolamento generale circa il suo impiego, nel Bollettino UIAA n. 74, pubblicato alla fine di marzo. Si tratta di una documentazione assai importante destinata ad interessare non soltanto i fabbricanti del materiale alpinistico, ma quelli che ne sono gli utenti, cioè gli scalatori. Altre prescrizioni saranno ulteriormente fissate circa i caschi da scalata e i « bandriers » (imbragature).

« Ogni criterio di qualità è indubbiamente perfettibile — scrive il presidente dell'UIAA nell'introduzione di questo opuscolo — e la nostra Commissione di sicurezza è pertanto cosciente del fatto che delle esigenze più alte saranno richieste in avvenire al materiale alpinistico. È questo un settore in cui l'equipaggiamento evolve con la tecnica, il che comporta la neces-

sità di un adattamento costante. Occorre inoltre ricordare che la solidità del materiale non può controbilanciare eventuali deficienze umane: come dire che *in montagna la prudenza dell'alpinista resta primordiale* ».

Guido Tonella
(Sez. Torino C.A.A.I.)

Alpinista

Chi si dà all'alpinismo con i soli muscoli si ritrarrà da esso dopo pochi anni, sazio di azioni puramente sportive; chi è alpinista col cervello e col cuore saprà trovarvi valori durante tutta la vita, tanto da giovane quanto da vecchio.

G. Von Saar

PRIME ASCENSIONI



VIA ANGELICA - PARETE SUD-GRIGNETTA (2186)

VIA « ANGELICA »

Parete Sud del Torrione Centrale che termina sulla sommità della Grigna Meridionale (2186 m)

Salitori: Ivo Mozzanica, guida (Sezione di Lecco); Mariangela Fontana (Sezione di Lecco); Aldo Tagliabue (Sezione di Monza).

Salire il sentiero Cermenati. Al baracchino in disuso della teleferica, piegare a ds. su chine erbose e raggiunto un canolino seguirlo sino a portarsi all'attacco della parete.

Salire senza via obbligata puntando a due diedri che solcano il torrione (35 m, II e III) chiodo di fermata.

Prendere quello di sn. e superare un passaggio di IV+ (chiodo) dopo 10 m, terrazzo con chiodo per eventuale fermata.

Procedere seguendo il diedro che sale per altri 40 m (IV e IV+, 2 chiodi) all'uscita dal diedro, assicurazione su massi.

Proseguire per altri 40 m su roccia facile (II) e raggiungere gli ultimi salti che portano in vetta alla Grignetta.

Sviluppo: 130 m circa.

Difficoltà: variabili dal II al IV+.

Roccia: qualche sasso mobile nel primo tratto, ottima nel diedro.

Tempo impiegato: 3 ore.

Materiale lasciato: 5 chiodi.

VIA « I MAGGIO »

Parete Est del Torrione Magnagli Settent. (2087 m)

Salitori: Ivo Mozzanica, guida (Sez. di Lecco); Mariangelo Fontana (Sez. di Lecco); Aldo Tagliabue (Sez. di Monza).
1 maggio 1976.

Si arriva all'attacco salendo uno dei sentieri che portano sui prati che fronteggiano il versante orientale dei Magnagli (1h 30 dal Rif. Porta). Puntare alla base di uno sperone che si incunea nella parete. Salirlo tutto (30 m, III) con un passo di IV all'inizio (chiodo). Assicurazione su clessidre.

Obliquare leggermente a sin. sino ad incrociare due evidenti fessure che corrono parallele e orizzontali (20 m, IV) chiodo di fermata. Continuare dritti in piena esposizione al centro della parete. Raggiungere un chiodo e traversare a sin. sino ad un cordino (clessidra) ora continuare su dritti e uscire dalla parete a pochi metri dalla vetta, che si raggiunge per cresta (40 m, IV).

Sviluppo: 90 m circa.

Difficoltà: III e IV.

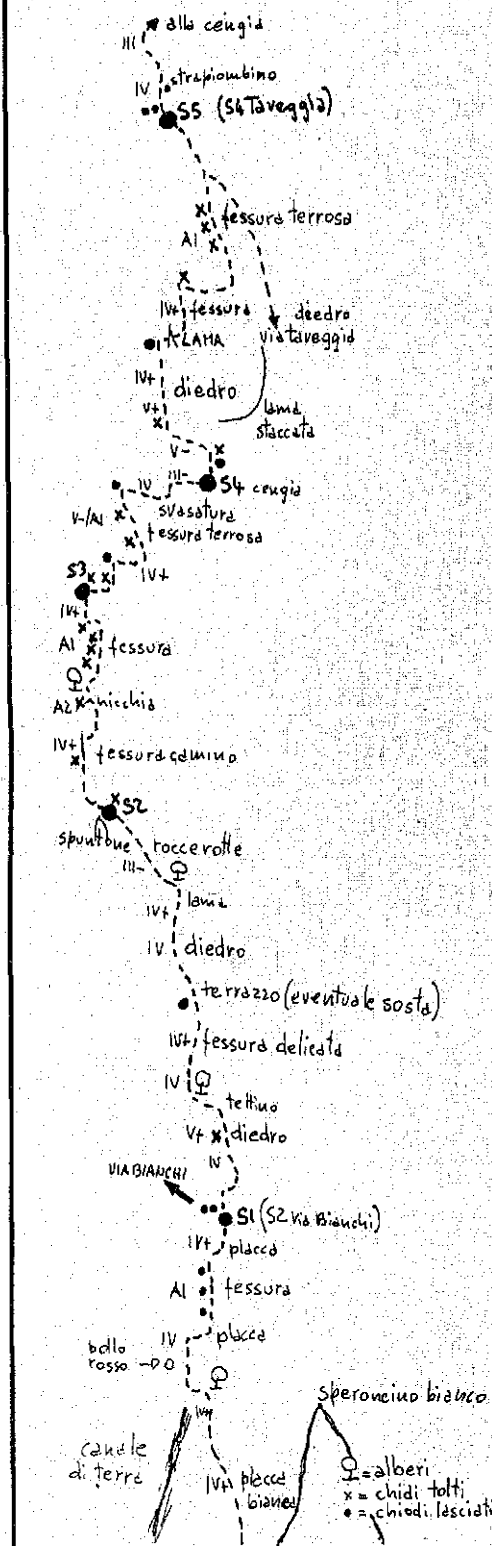
Roccia discreta nella prima lunghezza, solida e compatta il resto.

Tempo impiegato: 2 ore.

Materiale lasciato in parete: 4 chiodi e un cordino.



VIA I MAGGIO - PARETE EST - TORR. MAGNAGLI SETT. (m. 2087)



CORNI DI CANZO

CORNO ORIENTALE (1232 m)
(2° Corno di Valmadrera)
FESSURA ENE

Gianni Mandelli e Romano Corti (O.S.A. Valmadrera « Gruppo Panda ») - (a.c.a.).
23 Ottobre 1976

Dal sentiero n. 7 che porta da Valmadrera ai Corni di Canzo giunti sul ghiaione sottostante il Corno Orientale lo si risale e giunti sotto la parete si attacca in prossimità del grande masso appoggiato ad essa proprio dove inizia sulla destra la via Rusconi-Tessari.

Si va in traversata a sinistra verso un

cuneo e superato lo speroncino (V-) si prosegue dal terrazzino erboso in artificiale (2 ch., 1 cu., A1) fino ad un diedro svasato (IV).

Al termine di questo in verticale verso una clessidra e da lì a sinistra per raggiungere un chiodo sullo strapiombo (V+) poi sempre lungo l'evidente fessura si giunge sulla cengia (V, A1) 50 m.

Dalla cengia si attacca una svasatura sulla sinistra e si prosegue obliquando prima a destra poi a sinistra fino alla nicchia sovrastante (50 m, V, IV+, IV fermata in comune con la via Dell'Oro).

Dalla nicchia si affronta lo strapiombo a

destra e lo si supera con una chiodatura precaria (A1, 25 m).

Dal punto di sosta su dritti per l'evidente fessura fino ad una grotta (V, V+, 35 m, 2 ch, 1 cu.). Dalla grotta quindi si affronta un muro verticale e si prosegue lungo un canale erboso fino in vetta (IV+ e II, 45 m).

Altezza: 200 m.

Difficoltà: IV, V, V+, A1.

Usati 25 tra chiodi e cunei (escluse le fermate).

Tempo impiegato: ore 7 riducibili a 3 per una ripetizione. I chiodi sono quasi tutti in loco.

GRIGNA E DINTORNI

CORNA DI MEDALE

VIA NUOVA « PAOLO ARMANDO »
Marco Lanzavecchia e Luca Mozzati.

9 e 16 gennaio 1977.
Sviluppo: circa 160 m.
Difficoltà: TD-sostenuto.
Tempo impiegato: ore 3.30.

Chiodi usati: circa 20, soste escluse (lasciati: 7 + 6 chf.).

Via molto interessante, sia fino alla cengia che completata con la seconda metà della Taveggia; è più bella e più difficile della prima metà di quest'ultima, soprattutto una volta che sarà ripulita dalla poca erba che rimane. Le difficoltà sono variabili a seconda della chiodatura, la roccia in genere piuttosto solida, i passaggi interessanti.

RELAZIONE: Attaccare 50 m a sinistra della Taveggia su una placca bianca più bassa delle altre. Risalirla prima al centro, poi verso sinistra, poi attraversare a destra e risalire una fessura (A1) e una placca fino alla S1, 2 chf. (35 m, IV, A1, IV+, 3 ch.). Salire una placchetta a destra, un diedrino, uscirne a sinistra (V+) a un alberello. Salire la fessura fino a un terrazzino (IV+), superare il diedro che segue, uscirne per una lama in dülfers (IV+) su perare un alberello e risalire verso sinistra una rampa di rocce rotte ed erbose fino a un grande masso staccato S2, 1 chf. (35 m, 2 ch.). Traversare 2 m a sinistra, superare un diedrino (6 m, IV+, 1 ch.), superare il tettino (1 nut o un cuneo, A2) e prendere una fessura strapiombante verso destra (3 ch., A1), traversare 2 m a sinistra (1 ch., A1) e salire 4 m dritti (IV+), S3, 1 chf. (18 m, 5 ch, 1 nut); Salire 3-4 m A1, spaccare a destra in un canaletto e risalire una peretina erbosa un po' friabile (A1 e V-) e traversare 6 o 7 m in una svasatura fino a dei comodi blocchi staccati (IV, III) S4, 2 chf. (20 m, 5 ch.). Salire un diedrino verso sinistra, poi dritti fino a un grosso chiodo (10 m, V-, un passaggio V+, 1 ch.) traversare a destra e risalire una lama staccata (5-6 m, A1, fettuccia su spuntone, poi IV) fino a un terrazzino erboso. Traversare verso destra per 3 m, risalire una fessura terrosa e uscire in libera sulla via Taveggia. (8 m, IV+, V, 1 ch.) alla S4 di quest'ultima, (2 chf., 35 m, 7 ch.). Con l'ultimo tiro della Taveggia uscire sulla cengia. Da qui si può concludere per la Taveggia o uscire per la cengia e abbandonare la parete.

S. MARTINO COLTIGLIONE

GRUPPO DELLE GRIGNE

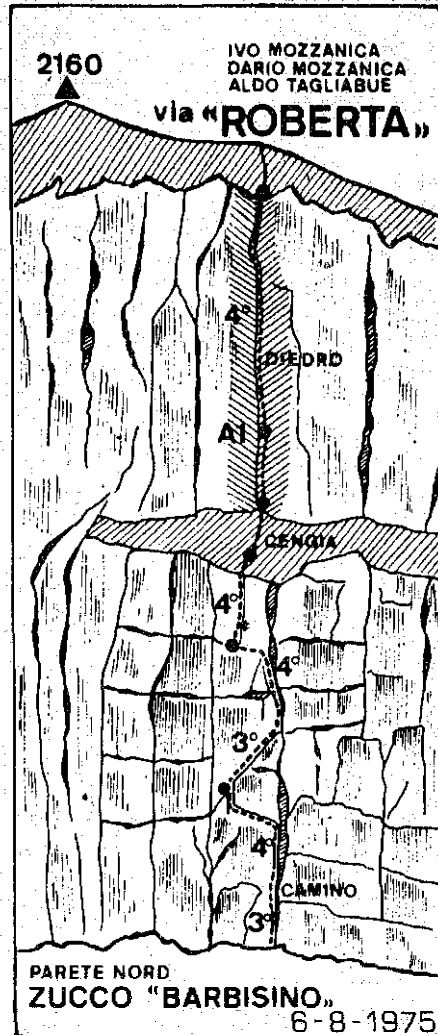
Sottogruppo S. Martino Coltiglione
Spigolo delle Civette

1° salita: Enrico Mascheroni, Tarcisio Bonfanti, Claudio Mandressi, Maurizio Riva Scuola di alpinismo, Sez. di Meda), 28 giugno 1975.

Accesso: da Lecco, in 5 minuti si prende la S.S. 36 per Abbadia Lariana, appena finito di costeggiare il tratto di carreggiata chiusa al traffico per caduta sassi, si parcheggia la macchina sotto le arcate di un

GRUPPO CAMPELL

1° salita: Ivo Mozzanica (Sezione di Lecco), Dario e Aldo Tagliabue (Sezione di Monza), 6-8-1975.



sostegno della strada ferrata Lecco - Sondrio. Da qui è ben visibile lo spigolo, destra di chi guarda la bastionata, e lo si raggiunge in 5 minuti per tracce di sentiero.

1° lunghezza: alla base dello spigolo c'è un pino e un masso appoggiato alto circa 1 m. Salire sul masso, e obliquando verso sinistra si raggiunge una rampa erbosa; salire dritti fino ad un alberello, superare un corto diedrino con roccia spaccata sulla destra e sostare qualche metro sopra, sul filo dello spigolo (25 m, III e III+) roccia non buona.

2° lunghezza: passare sotto una nicchia in traversata orizzontale a sinistra per 3 m fino ad un chiodo; salire dritti un muro verticale per 10 m (1 chiodo) e continuare puntando verso una macchia di alberelli, a sinistra dello spigolo (25 m, IV+ e V, 2 chiodi); roccia friabile.

3° lunghezza: dal chiodo di sosta salire diritto per alcuni metri fino a un chiodo, traversare a sinistra e raggiungere una piantina mediante il bordo di una stretta fessurina strapiombante, obliqua da destra a sinistra. Giunti su un ottimo terrazzo ed alla base di un diedro, girare il filo dello spigolo sulla destra e salire dritti pochi metri fino ad un'ottima sosta (22 m, IV+ e IV-, 2 chiodi); roccia ottima.

4° lunghezza: girare lo spigolo di 1 metro sulla destra, salire una placca inclinata ritornando sul filo dello spigolo a sinistra e raggiungere un chiodo alla base di un

2° salita: Alberto Ramazzotti e Gianni Varisco, 31-8-1975.

Dall'arrivo della cabinovia dei Piani di Bobbio (Lecco), si segue il sentiero di sinistra che porta nel vallone dei mughi (un'ora dalla stazione); portarsi a circa 1/3 della parete Nord dello Zucco Barbisino (ometto); un marcato camino indica l'attacco (chiodo). 1° lunghezza (40 m, III con uscita dal camino di IV). Salire con spaccate sud suddetto camino per una trentina di metri; attraversare a sinistra su cengia e salire 3 m ad una comoda sosta (chiodo). 2° lunghezza (30 m, III con un passo di IV).

Obliquare leggermente a destra su placca triangolare e rientrare nel camino che si risale per 6 m lasciando sulla sinistra un ben visibile tetto. Si sosta comodamente su spuntone dopo un breve traverso a sinistra (chiodo). 3° lunghezza primo tratto di IV poi III e II, 40 m). Salire una bella peretina con cespuglio e proseguire su rocce rotte sino a raggiungere una grande cengia (sosta con assicurazione ad un masso). 4° lunghezza (senza difficoltà 20 m). Si raggiunge la base di un diedro molto aperto (chiodo, sassi mobili). 5° lunghezza (20 m, IV con un passo di A1). Salire leggermente a sinistra per 15 m ca.; poi su dritti per una placca liscia (staffa) e sostare su un solido gradino di 30 cm (chiodo). 6° lunghezza (30 m, IV continuo).

Con una elegante arrampicata al centro del dietro si raggiunge la cresta, con uscita delicata su appigli mobili. 7° lunghezza (35 m, senza difficoltà). Percorrere con attenzione l'ultima lunghezza su un misto di erba e rocce mobili.

Sviluppo totale 215 m ca.; IV con un solo passo in A1; roccia discreta, massi instabili su cengia e all'uscita; 15 chiodi, 7 lasciati. Tempo impiegato: ore 2.30. Discesa senza difficoltà, lungo la cresta.

diedrino sul lato destro dello spigolo; salirlo per 8 metri e uscire sulla destra fino al punto di sosta, a degli alberi (35 m, IV- e IV+, 3 chiodi); roccia ottima.

5° lunghezza: salire dritti alcuni metri e obliquare a sinistra sullo spigolo verso una piantina. Superarla sulla sinistra e raggiungere un muro verticale alto 5 m, vincolo e sostare (20 m, III e IV, 1 chiodo).

6° lunghezza: salire circa 8 m, scavalcare un esile alberello, dritti ancora alcuni metri e obliquare a destra, fino ad un chiodo. Dritti ancora e poi a destra fino a una macchia d'alberi, punto di sosta (28 metri, IV- e IV+, 1 chiodo); roccia ottima.

Dislivello: 170 m ca.; difficoltà: IV+ con un passaggio di V; 7 chiodi più 6 di sosta, tutti lasciati; periodo consigliato: tutto l'anno (orientamento a S); tempo: salita 2-3 ore, discesa 1 ora.

Scalata interamente in libera, non esposta e su roccia ottima. Forse l'unica di così modeste difficoltà su tutta la bastionata di S. Martino.

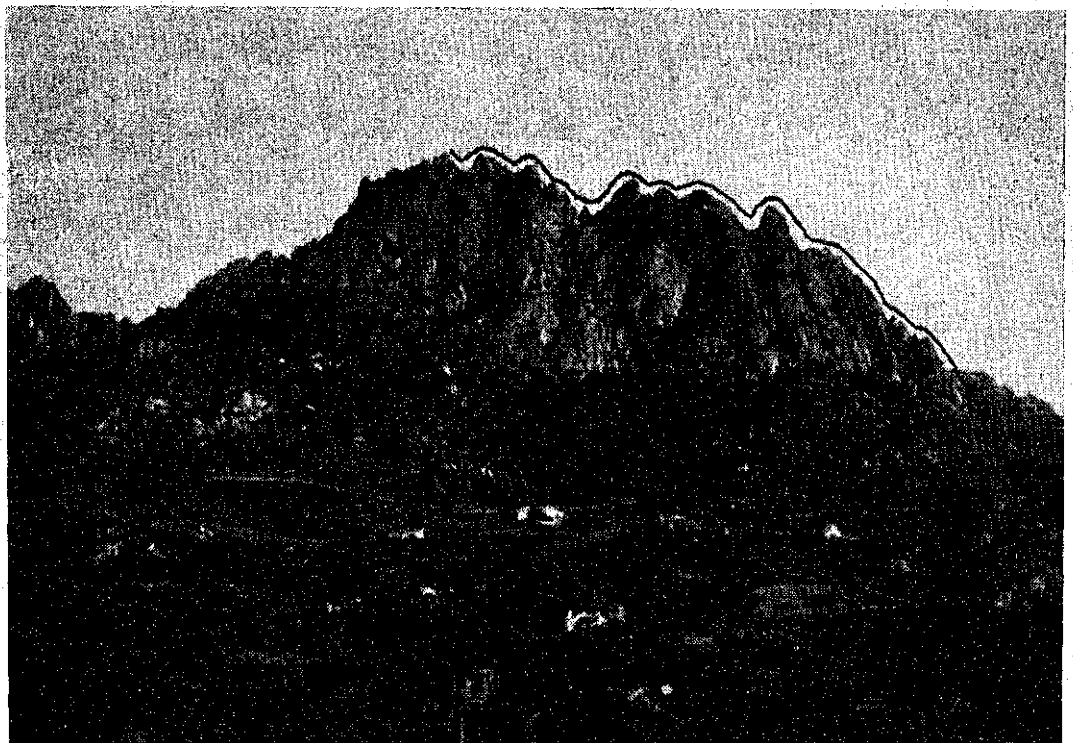
Discesa: dall'ultima sosta salire obliquando verso destra per 50 metri (passaggi di I grado) fino a raggiungere una folta macchia d'alberi; attraversare orizzontalmente fino ad un canale, discenderlo fin sopra una peretina. Da qui con 4 corde doppie, rispettivamente di 25, 35, 12 e 40 m, ancorate ottimamente a degli alberi, si giunge su tracce di sentiero che riportano alla base dello spigolo.

A mia madre

marzo 1977

Come fronde di betulla
spezzate dal vento crudele.
Un male atroce, che non perdona,
ha spezzato la Tua vita di Madre.
Angeli bianchi come il ghiacciaio,
scesi dalle vette celesti,
su cavalli d'argento.
Ti porteranno lungo l'immensa china,
come una nuvola bianca
trascinata dal vento di primavera.
Ora che Tu sei lassù, vicino a Dio,
una sola cosa ti chiedo...
« Proteggi il mio cammino
sulle montagne arcigne ».
Ed ogni volta che tornerò,
più vivo tra gli uomini,
un fiore sulla Tua tomba io porrò.

Sandro Gandola



La punta di Vigna Vecchia (foto Gandola).

LUTTI

Vincenzo Barbagallo

Il 15 marzo scorso è morto serenamente dopo breve malattia l'amico che tutti i soci dello Scarpone conoscevano per la vivace intervista e l'articolo scritto da Piero Carlesi in occasione del Festival di Trento.

Discendente ed erede di una dinastia di guide, il capostipite è Alfio nato nel 1801, dedica tutta la vita alla montagna, anzi alla « sua montagna » l'Etna. Nel 1925 diventa custode dell'osservatorio di vulcanologia.

Come guida emerita del C.A.I. ha occasione di accompagnare sul vulcano moltissimi personaggi famosi. Con i suoi prestigiosi clienti si fa sempre fotografare collezionando una interessantissima galleria di personaggi.

L'allora principessa Maria Josè gli consiglia di entrare alla Scuola Militare Alpina di Aosta e così conosce le grandi Alpi e ne resta affascinato.

La vita all'osservatorio fa di lui uno scienziato dilettante, la sua sensibilità lo fa cineasta accuratissimo.

Dopo anni di « convivenza » con l'Etna presenta il documentario « Anatomia di un vulcano » premiato al Festival di Trento 1976.

Per ricordarlo non possiamo altro che ripetere le parole incise sulla targa offertagli dalla sezione C.A.I. di Catania: « Benemerito della montagna, l'uomo dell'Etna, guida infaticabile, conosciuto per la sua esperienza e soprattutto per la sua bontà ».

Ing. Carlo Acquali

Nel novembre scorso è deceduto dopo una lunga vita di lavoro il nostro socio ingegner Carlo Acquali.

Nel 1929 si guadagnò l'attestato di particolare benemerita della Sezione Valtellinese del C.A.I. per aver donato l'ariete idraulico per il sollevamento dell'acqua alla Capanna Marinelli.

La moglie, avv. Olga Cima, con una gentile lettera ci fa sapere che « fino all'ultimo lo interessava vivamente la lettura del vostro "Scarpone" » dal quale traeva ore di serenità ».

Alle gentile signora le vive condoglianze di tutti gli amici dello Scarpone.

Arrampicare in Sardegna

(segue dalla 1ª pagina)

so, finalmente, avere il primo contatto col dorato granito sardo.

Nell'entroterra di Palau sorge il gruppo del Monte Canu, i miei compagni durante le loro precedenti « campagne » hanno già avuto modo di tracciarvi alcune « vie », ma qualcosa hanno lasciato anche per il sottoscritto.

L'inaccessibile spigolo N-NO del Monte Longu è il nostro primo obiettivo, ma bisogna, prima di raggiungere la base, fare i conti con la fitta macchia spinosa, tipica della zona. Superarla è un vero e proprio sentiero di guerra, per mia fortuna ho fatto la naia negli Alpini, però ad un certo punto rimpiango le ghettoni dimenticate a casa (provare per credere). Su questo spigolo, se pur breve, tracciamo un divertente e non difficile itinerario.

Arrampicare su questo granito è favoloso, ed uno come me che ama l'arrampicata di stampo classico trova qui pane per i propri denti. Durante la discesa posso contemplare, con enorme stupore, dei magnifici esemplari di gialli narcisi, che sembrano prendersi beffa della stagione invernale e del vento che da queste parti non pecca certo d'avarizia. Dopo questa mia prima esperienza è la volta di Capo Testa dove tracciamo un'altra facile via sull'avancorpo N-NO de La Turri, la quota più elevata di questa fantastica lingua di terra che per alcuni chilometri s'incunea nelle smeraldine acque del mare.

Il toponimo di questa elevazione deriva senz'altro dalla torre pisana eretta nei pressi della sommità, i cui resti si notano ancora oggi.

In questa breve permanenza non abbiamo dimenticato di fare i turisti e così, facciamo una breve visita a Capo Orso. Rimaniamo stupefatti! Vedendo questo gigante di granito, dove la natura si è divertita, in milioni di anni, a scolpire questo ciclopico esemplare già conosciuto dai navigatori dell'antica Roma che lo usavano come punto di riferimento. Nei giorni seguenti mi trovo protagonista di altri due nuovi itinerari. Il primo sulla cresta Ovest della Punta di la Vigna Vecchia ed il secondo sulla parete Ovest della quota 342, queste due cime fanno parte del gruppo di Cugnana a Sud di San Pantaleo. Anche questi itinerari so-

no molto divertenti, la cresta Ovest della Vigna Vecchia coi suoi 400 metri e più di sviluppo, per la bellezza ed il panorama che offre, non ha nulla da invidiare a qualsiasi classica cresta delle Alpi, non sono mancate alcune aeree ed emozionanti corde doppie per discendere dai relativi torrioni che la compongono.

La breve parete della quota 342, molto più malleabile, ci offre una distensiva e dilettevole arrampicata di pochi minuti. Essendo questa punta quotata sulla cartina I.G.M. ma priva di nome, in omaggio alla terra che ci ospita e per il sincero ed umano sentimento che da tempo lega noi tre, da buoni amici all'unanimità proponiamo di chiamarla: « Punta dell'Amicizia ».

Purtroppo anche i momenti più belli, come i sogni, hanno un rapido svolgimento, i miei giorni di permanenza in Sardegna sono agli sgoccioli.

Con un po' di nostalgia lascio questa terra ospitale che mi ha fatto provare delle emozioni indimenticabili, offrendo ai miei occhi avidi di novità una vasta gamma di bellezze naturali, sperando un giorno, se ho la fortuna di ritornarvi, di rivederle ancora intatte.

MONTE LONGU m 348

(Gruppo del Monte Canu)

Spigolo N-NO

PRIMA SALITA: Ivo Mozzanica, Mariangela Fontana e Sandro Gandola il 27 dicembre 1976.

Dopo il bivio per la cava di granito, si prosegue sulla strada bianca, a destra, ancora per un chilometro circa, si parcheggia proprio in vista del versante Ovest ed in venti minuti si giunge all'attacco dello spigolo.

Si attacca salendo verso sinistra ad un dente (fettuccia) un passo faticoso porta su roccia più facile leggermente a destra; si rientra a sinistra sfruttando un gradino con erba, si continua poi diritti fino in fermata (clessidra in prossimità di quarzite bianca) (45 m, III e II).

Si prosegue diritti sul filo senza difficoltà per sostare su un'ampio terrazzo (20 m, II).

Vinto un breve tratto con forte esposizione si raggiungono le facili rocce sommitali. (25 m, un passo di IV e poi II).

Sviluppo 90 m c.

Tempo impiegato 30 minuti
La discesa si effettua dal facile versante Ovest.

LA TURRI m 127 (Capo Testa)

Avancorpo N- NO e versante NE

Prima salita: Ivo mozzanica, Mariangela Fontana, Sandro Gandola 28 Dicembre 1976.

Si sale costeggiando la cresta che scende in direzione Ovest al mare per passare sotto la parete N-O che si presenta di difficile soluzione, si continua a sin. e, passato un brutto canale, si attacca l'avancorpo.

Si inizia salendo verso sin. per guadagnare il centro della costola, dopo alcuni metri si incontrano alcune vasche tonde che si superano senza difficoltà. (40 m, II con un passo di III)

Si sale ora una rampa a gradoni, dopo un breve passo di III si continua sul facile fino ad un vasto ripiano (40 m).

Ora si traversa a sin. per 30 m, dopo un cespuglio di rovi si prende un canalino con erba e terriccio che porta ad una dozzina di metri a sin. della vetta. (35m, II)

Sviluppo 115 m.

Tempo impiegato 20 minuti.

PUNTA DI LA VIGNA VECCHIA m 361 (Gruppo di Cugnana zona San Pantaleo) Cresta Ovest.

Prima salita: Ivo Mozzanica, Mariangela Fontana, Sandro Gandola. 30 Dicembre 1976

Dalla strada San Pantaleo- Olbia in venti minuti all'attacco.

Si attacca sul filo della cresta, si prosegue prima a sin. e poi a destra su lame sottili per ritornare a sin. in una nicchia (45 m, II e III).

Si continua diritti, poi a destra orizzontalmente lasciando a sin. un primo dente e sostando nei pressi di un secondo dente. (45 m, II).

Sempre sul filo si sale prima a sin. poi a destra su cresta quasi orizzontale. (20 m, elementare).

Si scende a sin. in un canale, sul lato opposto si sale per 7 metri fino a raggiungere una nicchia con un grosso arbusto. (25 m, II e III).

Proseguire prima a destra e poi verticalmente verso un tetto giallo di considerevoli dimensioni sostando a sinistra su un comodo gradone. (20 m, II).

Si affronta a sin. un breve tratto verticale con lame sottili e scagliate, si esce poi a sin. per proseguire diritti più facilmente fino ad un gradino faticoso che porta sulla vetta di un evidente torrione (20 m, IV, II e III).

Dal torrione si scende in doppio per 20 metri (lasciato anello di corda).

Ora si affronta una caratteristica placca seguendo verso sin. l'andamento della stratificazione rocciosa, giunti nel mezzo si segue una rottura verticale che si supera in aderenza. (25 m, II e III).

Si scende per un facile muretto di circa 5 metri si prosegue salendo una serie di caratteristici spuntoni che ricordano i «penitentes» di ghiaccio. (20 m, II).

Ci si cala per sei metri. (alla fine passo di III+).

Dopo alcuni metri facili si piega a sin. per superare una fascia strapiombante dove questa offre minori difficoltà (IV) quindi facilmente fino alla cima di un altro torrione. (25 m, II con un tratto di IV).

Si scende piegando verso sin. (Nord) fino ad uno strapiombo di 6 metri che si scende in corda doppia. (25 m, II).

Dalla base di questa torre si prosegue piegando leggermente a sin. (Nord) per 60 metri circa attraversando una forcella per raggiungere la base dell'anticima.

Si segue un facile canale, si piega poi a destra riprendendo il senso della cresta per raggiungere con un passo di III la sommità dell'anticima (40 m facili).

Si scende per una dozzina di metri raggiungendo la forcella antistante la vetta. (12 m, II e III).

Un breve tratto porta alla vetta dopo aver vinto con una uscita atletica un passo di III+. (15 m, III e III+).

Sviluppo 450 m.

Tempo impiegato 3 ore.

Per la discesa si consiglia un evidente canale sul versante Sud.

TORRE IN DIREZIONE E- SE RISPETTO ALLA «PUNTA DI LA VIGNA VECCHIA» Nome proposto: PUNTA DELL'AMICIZIA m 342.

Parete Ovest.

Prima salita: Ivo Mozzanica, Mariangela Fontana, Sandro Gandola 30 Dicembre 1976.

Si attacca superando a sin. l'avancorpo al centro della parete (20 m, facile).

Si continua diritti per alcuni metri, piegando poi a sin. sfruttando delle fessure parallele, si prosegue quindi piegando a destra per trovarsi sotto la verticale di una grande grotta. (40 m, II e III).

Si entra nella grotta per uscire a sin. (III), proseguendo poi senza difficoltà e senza via obbligata fino alla vetta. (30 m, II).

Sviluppo 90 m.

Tempo impiegato 20 minuti

La discesa si effettua dal versante Nord.

PUNTA BALBACANU m 420 (Gruppo di Cugnana - zona di San Pantaleo).

Parete Ovest-Nord-Ovest.

Prima salita: Ivo Mozzanica, Mariangela Fontana - 31 Dicembre 1976.

Si attacca al centro della parete in prossimità di un ulivo e di un ginepro a sinistra di una grotta. Si sale diagonalmente verso destra per 50 m fino ad un ampio terrazzo. (II)

Si prosegue a sin. lungo una rampa erbosa fino a sostare all'inizio di un primo camino. (30 m, facile).

Si sale in apposizione prima nel camino a destra poi nel camino subito a sin. per rientrare sotto una grande lastra appoggiata che si supera passando sotto, usciti si piega a sin. verso un alberello dopo 6 metri verticali e impegnativi si sosta ad un grosso sughero. (30 m, III, IV e V).

Si sale verticalmente in un camino molto stretto uscendo a sin. sfruttando un naso rovescio sostando su una comoda piazzola. (15 m, IV+).

Si aggira lo spigolo a sin. si sale per alcuni metri a sin. raggiungendo in spaccata una paretina con una fessura inerbata, si piega a destra e poi a cavalcioni di un costolone si raggiunge a sin. una serie di lame sottili e strapiombanti che si superano usando i piedi in opposizione (le lame sono fragili e traforate) (25 m, IV e V).

Dal comodo terrazzo si continua salendo a sin. per poi raggiungere in aderenza una caverna che si lascia con bella presa a destra, dopo un breve camino si giunge in sosta. (30 m, III e IV).

Si continua diritti per il camino che presenta nel suo interno una comoda costola per i piedi, quando il camino si allarga si sale per un tratto con il corpo allungato in opposizione (piedi da una parte e mani sull'altra faccia del camino) sfrut-



Sullo spigolo N-NO del Monte Longu (foto S. Gandola).

tando una costola verticale che dimezza la larghezza, si continua a sin. per raggiungere un gradino privo di appoggi (strapiomba) lo si sale spingendo sulle mani e sulla spalla destra, si piega ora a destra per vincere gli ultimi 6 m di camino fino alle rocce sommitali. (30 m, III, IV e IV+). Con venti metri di facile arrampicata si raggiunge la vetta.

Sviluppo 250 m.

Tempo 3 ore.

La discesa si effettua puntando alla forcella che unisce il Balbacanu al Muvrone.

CAPO TESTA 85 m.

Parete Ovest.

Prima salita: Ivo Mozzanica, Mariangela Fontana - 3 Gennaio 1977.

Si attacca dal mare dove le rocce sono molto rotte e frantumate, si sale lungo un facile canalino uscendo a sinistra per rientrare poi a destra su un muretto, si piega quindi ancora a sin. per arrivare in fermata (40 m, III, II e III+).

Si procede per qualche metro in un canalino, si prendono delle costole a destra che si superano in opposizione. Si esce per gli ultimi 5 o 6 metri in aderenza a destra prima di arrivare ad un alberello mezzo morto (40 m, III, faticoso).

Si continua piegando prima a sin. per arrivare in un canalino strozzato, si sale allora a destra senza incontrare forti difficoltà per uscire di nuovo a sin. in aderenza per riprendere la verticale del canale strozzato; continuando per una dozzina di metri si raggiunge la vetta.

(50 m, II e III+).

Sviluppo 130 m,

Tempo impiegato 40 minuti.

Discesa complicata, prima in direzione Est e poi Nord Est passi di III+.

NOTA:

1) per la tortuosità della roccia alle volte è consigliabile fare tiri corti.

2) In tutte queste salite non sono stati usati chiodi di sorta.

Sandro Gandola
Ivo Mozzanica

Questo numero viene consegnato alle Poste di Lecco il 16 APRILE

La difesa della natura tascabile

E' difficile che capiti di poter recensire su Lo Scarpone libri che si trovano all'edicola, ma questo è uno di quei casi rari.

Qualche giorno fa da un giornalista della metropolitana, tra la massa di romanzi vecchi e nuovi delle edizioni tascabili mi capitano sott'occhio due Oscar Mondadori dai titoli espliciti: «La difesa della natura» e «La difesa del territorio»!

Contrariamente al solito non sono ristampe di volumi più lussuosi già esauriti in altra edizione, ma testi inediti, raccolti da Italia Nostra e scritti da un pugno di studiosi su diversi argomenti. Anche i dati e la stessa bibliografia sono molto aggiornati e trovarli in tutte le edicole al prezzo di lire 1.500 ciascuno non sembra vero. Come curiosità dirò anche che i volumetti sono numerati.

La difesa della natura per chi legge Lo Scarpone è senz'altro il più interessante, grazie al capitolo del prof. Cesare Saibene - In difesa della montagna - dove, il Presidente della Commissione Centrale Pro Natura del nostro Sodalizio traccia un profilo dello stato attuale della montagna italiana, Alpi e Appennini, assai precario, come sappiamo, giustificando quindi le istanze di tutela che da più parti vengono mosse.

Concludendo il capitolo dice infatti che non è non cogliendo i fiori o non spaventando gli animali che si può risolvere la conservazione dell'ambiente montano. Il problema è molto più complesso — aggiunge il prof. Saibene — e dice che è una scelta politica: infatti occorre il recupero di una vasta parte del territorio e una razionale fruizione da parte della gente, sia di chi ci vive abitualmente, sia di chi ci passa per turismo e vacanza.

E' molto importante ciò che Saibene dice concludendo, invitando a non farne certe cose. Quali cose? Vale la pena di riprenderle in breve, così da non lasciare più dubbi. Non concepire il recupero come un ripristino delle strutture passate e tradizionali. Non tentare di trasformare la montagna in un museo. Non gestire il territorio montano a scopi di tutela tramite ordinanze e divieti. Non consentire che si attui e si espanda l'attuale processo di urbanizzazione delle aree montane.

E' superfluo aggiungere qualcosa a queste linee suggerite dall'Autore ne concordiamo pienamente e ci auguriamo solo vengano ascoltate ad altri livelli.

Oltre alla difesa della montagna il volume sulla difesa della natura dedica spazio alla difesa dell'agricoltura e del suolo con due capitoli scritti rispettivamente da Giorgio Amadei, professore di economia politica agraria, e da Lucio Susmel, ordinario di Ecologia generale all'Università di Padova. Un altro capitolo è dedicato infine alle specie in estinzione ed è scritto da Vittorio Parisi, professore di zoologia.

Il secondo tascabile «La difesa del territorio» comprende scritti di Antonio Cederna, Italo Insolera e Fulco Pratesi.

Il collega Cederna del «Corriere» parla del verde pubblico trascurato in Italia, dei parchi nelle città straniere quali Amsterdam, Stoccolma e Zurigo e successivamente traccia un bilancio dell'urbanistica moderna con particolari riferimenti a Roma, alla legislazione italiana, alle lottizzazioni, ai centri storici perduti etc.

Italo Insolera, urbanista, illustra cosa è il patrimonio italiano, dall'ambiente, al paesaggio, al museo, al monumento, all'affresco, ecc. Parla quindi dei modi per difendere questo patrimonio, vincoli e piani regolatori e infine illustra le associazioni nazionali più attive in questo campo citando Italia Nostra, il WWF, la Federazione Pro Natura, il Touring e il Club Alpino Italia-

no, nei confronti del quale, peraltro, muove la critica di agire *non sistematicamente e non senza alcune interne contraddizioni*.

Fulco Pratesi, vicepresidente del WWF e consulente di Italia Nostra parla dei Parchi nazionali, delle riserve naturali e dei rifugi faunistici.

Numerose sono le funzioni di un parco, oltre la ovvia conservazione della natura; un parco serve per studi scientifici, per coltivare l'educazione naturalistica, per il tempo libero e il turismo.

La situazione parchi in Italia non è eccezionale. Pratesi prende uno a uno i nostri parchi nazionali e le riserve integrali.

A proposito del Parco nazionale dello Stelvio approfitto di essere sull'argomento per poter aggiornare la scheda compilata da Pratesi. In questi giorni viene ratificato dal Presidente della Repubblica il decreto di ampliamento del Parco che così, finalmente, si vede unito con il Parco Nazionale svizzero. Erano anni che i naturalisti e gli studiosi insistevano su questo punto; ora con le alte valli dell'Adda e dello Spöl, la Valfurva e i complessi montuosi del Gavia e del Sobretta il Parco diviene uno

IN LIBRERIA

Per recensioni nella nostra rubrica gli Autori e gli Editori sono pregati di inviare due copie del libro alla redazione.

Italo De Candido: «ANELLO BIANCO - SCI ALPINISMO IN COMELICO E SAPPADA» - Tamari Editori, Bologna - Itinerari Alpini n. 33 - 1976 - pag. 156, numerose foto b.n., una certina topografica, L. 4.000.

Ho letto con piacere «Anello Bianco» che è certo più di una guida alpinistica.

La parte generale e i continui richiami alla storia e alle leggende del Comelico e di Sappada ne fanno un libro assai gradevole.

Conosco bene gran parte delle zone descritte e possono tranquillamente affermare che De Candido ha fatto un ottimo lavoro.

Dopo una parte preliminare contenente notizie di carattere generale utili ed importanti, l'autore passa a descrivere minutamente le sei tappe dell'«Anello Bianco» che si propongono di portare lo sci alpinista attraverso l'intero Comelico e la zona di Sappada su un percorso molto vario e incantevole, che si sviluppa per 83 chilometri con un dislivello complessivo di 7500 metri.

L'«Anello» parte da S. Stefano di Cadore, tocca Sappada, le sorgenti del Piave, percorre la meravigliosa Val Visdende, la selvaggia val Digion e, per il passo Silvella, raggiunge Montecroce di Comelico. Da qui, per la forcilla Colesei, scende a Padola e di nuovo a S. Stefano di Cadore.

La guida è ricca di fotografie in bianco e nero che sono assai utili per riconoscere i più importanti tratti del sentiero.

Al termine di ogni tappa De Candido descrive un rapido itinerario di rientro a fondovalle.

Completa il prezioso libretto un capitolo di trenta pagine che riporta minutamente i più importanti itinerari sci-alpinistici del Comelico e di Sappada esclusi dall'«Anello Bianco».

Unica critica, rivolta più a Tamari che a De Candido: bisogna curare per il futuro l'inserimento, nel testo o fuori testo, di qualche cartina topografica della zona descritta. Quella stampata sul retro della copertina è certamente insufficiente.

dei maggiori d'Europa passando da 95.000 ettari a oltre 130.000.

Tra le brevi schede dei parchi nazionali, oltre ai quattro noti, sappiamo così da Pratesi che il quinto parco, quello della Calabria è un parco fantasma, in quanto, istituito nel '68, non ha ancora delimitati i confini.

Le ultime pagine sono dedicate alle riserve e ai parchi nazionali proposti (Dolomiti bellunesi, valli venete e delta padano, San Rossore-Migliarino, Uccellina, isola di Montecristo, Pollino, Etna e Gennargentu).

Questi per sommi capi ciò che si può ricavare dai due libretti che ho trovato all'edicola. Il fatto che siano distribuiti così capillarmente è già positivo, speriamo che gli Italiani abbiano la sensibilità di comprarli e quindi di leggerli. Almeno qualcosa a livello di educazione civica e naturalistica si potrebbe ottenere.

Piero Carlesi

La difesa della natura — Oscar Mondadori — Testi per Italia Nostra di Giorgio Amadei, Vittorio Parisi, Cesare Saibene e Lucio Susmel. Pagine 130, lire 1.500.

La difesa del territorio — Oscar Mondadori — Testi per Italia Nostra di Antonio Cederna, Italo Insolera, Fulco Pratesi. Pagine 160, lire 1.500.

Antonio Boscacci «IL SASSO DI REMENNO» ediz. C.A.I., sez. Valtellinese, tip. Bettini, Sondrio, 1977 - numerosi schizzi e foto in b.n. formato 15x21, L. 1.000.

Breve, accurata guida della più bella palestra di granito della val Masino, forse dell'intera Valtellina?

La piccola guida di 51 pagine è ricca di chiari schizzi e di alcune foto in bianco e nero.

Oltre a tutte le vie aperte sull'enorme sasso Remenno, famoso in val Masino, Boscacci descrive i brevi itinerari aperti sui grossi massi che s'innalzano nei pressi e che portano nomi affascinanti: Orologio del tempo, Albero delle lucciole, Vento di pietra, Belin, Scimmia armoniosa, Aperacheio...

Per concludere: interessante lavoro, utilissimo soprattutto per chi voglia allenarsi sul granito o conoscerlo.

La guida costituisce un buon orientamento per le numerose scuole d'alpinismo che usano frequentare la zona.

Cosimo Zappelli «GUIDA NON È SOLO UN MESTIERE», Tamari Editori, Bologna, 1976 - formato 25x38, pag. 150, numerose fotografie a col. e in b.n. L. 14.000.

Chi non conosce Cosimo Zappelli, infermiere, prestigioso alpinista; compagno di Walter Bonatti in tante ascensioni, giunto alla grande montagna dalla natia Viareggio e divenuto per vocazione guida alpina di Courmayeur?

Ora ci ha dato un suo libro che è un po' il racconto della sua vita alpinistica attraverso la descrizione di numerose salite sulle Alpi e sulle montagne extraeuropee.

Lo stile, semplice e garbato, non si discosta dalla corrente di tradizione romantica della letteratura di montagna. Una nota interessante: Zappelli descrive una montagna amica a cui, si ritorna con passione ed amore. L'autore non indulge mai all'orrido, al tragico o al terribilmente difficile.

Le meravigliose fotografie tanto in bianco e nero che a colori e le «pagine blu» contenenti i pensieri di grandi alpinisti completano degnamente un libro che si legge volentieri e che troverà sicuramente il suo posto nelle biblioteche degli amanti della montagna.

F. M.

Avventura in Grigna

Lunedì mattina; autostrada; 170 km/h; gli capita spesso di essere più veloce di quanto vorrebbe; oggi per di più è nervoso: ancora una volta gli è sfuggita la nord che insegue da molti anni; e poi vuole arrivare presto, in tempo per telefonarle prima di mezzogiorno.

A destra la fiancata altissima, una parete impossibile, di un autocarro; davanti, in corsia di sorpasso, un'autovettura improvvisamente ferma: frenata, sterzata, lo schianto è ugualmente terribile: sta per perdere la conoscenza, ma reagisce; sangue dappertutto, ma nulla di realmente grave; infine le usuali formalità: polizia, carro attrezzi, pronto soccorso.

Riesce a telefonare prima di sera, sul filo della chiusura dell'ufficio.

Si sono incontrati a metà strada; sulla riva del fiume, una luce illumina il volto di lei, stranamente teso; una leggera brezza le accarezza i capelli biondi fino a scoprire interamente il viso, accentuando il senso di tensione.

Lo ha baciato, intensamente, il suo esile corpo perduto in quello massiccio di lui; e se ne è andata, senza sapere né chiedersi perché.

Jeans bianchi aderentissimi, camicetta celeste trasparente, unghie lunghe ben curate, trucco semplice ma sapiente: se non fosse per gli scarponi, sembrerebbe pronta a salire su un panfilo, piuttosto che ad iniziare una gita in montagna.

Lui, con le costole ancora ammaccate, è in lieve imbarazzo: le dieci del mattino, la folla degli escursionisti, non gli sono congeniali.

FEDELISSIMI

Il giorno 5 marzo u.s. nel rif. L. Brioschi si è riunito il Gruppo dei « fedelissimi » a festeggiare in un incomparabile ambiente di montagna una preziosa occasione di trovarsi tutti assieme.

Chi sono questi fedelissimi

Sono gli appassionati che nel corso del 1976 hanno totalizzato almeno 12 ascensioni al Rifugio.

Nel corso della serata sono stati consegnati i distintivi dei « fedelissimi » ed è stato dato corso a una proiezione di diapositive che malgrado l'esclusiva qualifica di « fedelissimi » dell'uditorio ci ha permesso di apprezzare nuovi aspetti del rifugio e dell'ambiente che lo circonda.

Fin qui la cronaca, ma qual'è il significato di questa festa?

L'idea è nata in qualcuno di noi e ha trovato subito entusiastica accoglienza negli altri in quanto rispondeva al desiderio di noi tutti di tributare una forma di riconoscimento e ringraziamento al calore umano e all'amicizia e signorilità che in tutte le conclusioni delle nostre ascensioni i gestori Gabriella e Sandro ci hanno dato.

In tempo di polemiche in tema di rifugi ritengo giusto segnalare questa festa « una tantum » (forse si ripeterà ancora, non lo so) a ricordare che esistono ancora dei veri rifugi.

Gian Paolo Ballarin
(CAI Merate)

Salgono lungo il sentiero. Presto le si schiudono panorami impensati in un cielo blu cobalto; le sembra di essere felice; procede svelta come un capretto, non riesce ad assumere il passo lento e regolare del compagno.

Arrivano alle prime roccette: intimorita, ma al tempo stesso eccitata, prende a poco a poco confidenza con le corde fisse, con le scale metalliche. Lui la sorveglia da vicino, con una certa preoccupazione: è sempre una responsabilità accompagnare qualcuno in montagna, anche sul primo grado inferiore, come subito le precisa per frenarne l'eccessivo entusiasmo.

Appaiono le prime guglie: numerosi alpinisti stanno salendole lungo tutti gli itinerari; giungono i suoni dei secchi comandi, degli scatti metallici dei moschettoni, di qualche raro colpo di martello. Si sente davvero spaesato, lui che quelle vie le ha percorse tutte e che ora si trova perduto tra gli escursionisti della domenica; non che costoro siano dei paria rispetto agli alpinisti: lo ha scritto, lo ha ripetuto nelle sue conferenze, ne è insomma convinto; il fatto è che si sente fuori dal suo ambiente, che sono le cime più che i sentieri.

Lei ora è solo preoccupata di fare almeno il secondo grado: lui rinuncia a spiegare che i gradi non sono un fine, ma semplicemente uno strumento per valutare la difficoltà di un'ascensione: sembrerebbe un concetto semplice, se non fosse spesso distorto da coloro che dalla scala delle difficoltà pretendono di derivare una classifica di abilità. Comunque l'accontenta: una parete inclinata, con piccoli appoggi, ecco il secondo grado. È stupita di constatare con quale naturalezza e agilità è salito dove lei avanza con tanta fatica: le sembra di trovarsi su una liscia lavagna, mentre cerca con impegno di attuare gli accorgimenti tecnici che lui ridendo le suggerisce.

Verso la vetta il sentiero è di nuovo facile; affaticata, sente le gambe improvvisamente di piombo, ma vuole arrivare a tutti i costi; il compagno ha capito il piccolo dramma; ogni pochi metri si ferma ad attenderla, la incoraggia; ne ammira la tenacia e la volontà.

I luoghi, tanto familiari da risultargli normalmente monotoni, appaiono diversi: rocce, prati, cielo assumono una dimensione nuove, stimolante, come filtrati dalla presenza di lei.

« Sono innamorato di te » le grida, lei ride, sembra imbarazzata.

Sulla vetta, brulicante di folla, le stringe appena la mano; subito scendono ad una comoda cengia in versante nord: lui sa che è il solo punto all'ombra della montagna, dove non avrebbe incontrato anima viva; è strano come l'umanità si ammucchi negli stessi luoghi: su questa cengia, pace e silenzio assoluti, appena pochi metri sopra, il venditore di bibite in un ammasso di gente, come su una spiaggia alla moda.

Vorrebbe baciarla, ma si è imposto di non farlo; gli sembrerebbe una mancanza di rispetto verso la montagna, che tanto posto occupa nella sua vita: è folle retorica, ma non se ne rende conto. Lei non può comprenderlo: si aspettava di essere baciata e rimane delusa; e comincia a intuire che, in fondo, lui non è nessuno, se non un forte alpinista al quale si è affidata per vivere una nuova esperienza.

Scendono per un itinerario diverso dalla via normale; la facile cresta, a quell'ora, è poco frequentata e, nel pomeriggio, le luci del settembre sono particolarmente suggestive.

Scendono silenziosi; forse non hanno nulla da dirsi, forse è troppo difficile spiegare quello che ciascuno sente; il discorso è banale: lei si fa riconfermare di avere fatto il secondo grado, si fa indicare una parete di sesto (sogna già di salirla, ma ne dovrà passare di acqua sotto i ponti...), constata con orgoglio di avere camminato sette ore (« si poteva impiegare metà tempo », pensa lui; e tiene la considerazione per sé).

Eccoli di nuovo alla macchina.

Lei ora ha fretta di rientrare. Il trucco è sparito; i bianchissimi denti risaltano nel volto leggermente largo e abbronzato e la rendono più che mai attraente.

Lui sente che qualcosa è finito o che non è mai cominciato; prova un gran vuoto dentro; non insiste troppo per terminare la serata insieme.

« Ci telefoniamo nei prossimi giorni ».

Sanno bene che non si cercheranno più.

Piero Nava

Risposta

Desidererei esporre la mia modesta opinione al signor Oscar Soravito sull'arrampicamento a cronometro, che egli lamenta non sia stato ancora introdotto in Italia, a cagione di « preconcetti », « forza della tradizione », « rispetto dei valori morali dell'alpinismo », ecc.

Io ritengo che la pratica dell'arrampicamento a cronometro e le relative gare siano da deprecare, non per le ragioni espresse dal signor Soravito, ma per altre ben più solide e concrete. Stimolare la velocità di arrampicamento, vuol dire creare pessimi alpinisti, cioè arrampicatori che, per acquisto abito mentale e per abitudine agonistica, anteporranno la velocità alla sicurezza. Abituati a fare di slancio passaggi difficili, a gettarsi su appigli appena intravisti, a lasciare prese sicure per affidarsi ad altre senza previo collaudo, essi saranno capicordata pericolosissimi. La prima qualità dell'alpinista deve essere la sicurezza. La legge ferrea dell'alpinista è questa: non cadere mai! Tutti sono capaci di cadere. È nel « non cadere » che si rivela l'alpinista. È vero che, in ascensioni di grande respiro, la velocità può divenire fattore di sicurezza, ma ciò non potrà mai farci anteporre il veloce al sicuro. Se fossero possibili, sarebbero da auspicare gare di sicurezza, non di velocità.

Gli stessi sovietici ci hanno offerto un esempio da meditare. Anni fa venne in Italia un grandissimo alpinista sovietico. Se ben ricordo, egli perì nelle Dolomiti per il cedimento di un appiglio. Dio mi guardi dal fargliene colpa! Sta di fatto, però, che questo tipo di accidente rientra fra quelli attribuibili anche all'arrampicatore.

Non dubito che un giorno anche in Italia arriveremo a quelle gare, perché ciò che fa spettacolo, smuove anche le montagne. Suggestirei però ai reggitori di imporre questa regola: chi cade, restando appeso al cavetto, viene, non squalificato, ma considerato morto e cioè escluso per sempre dalle competizioni. E ci aggiungerei anche un'ammenda da pagarsi al sodalizio, pari all'importo delle spese dei funerali, che i suoi avrebbero dovuto pagare, senza il paracadute perdona-tutto.

Guglielmo Di Giovanni



SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

IL NUOVO CONSIGLIO

In seguito all'esito delle recenti elezioni, il nuovo Consiglio direttivo della Sezione è ora così formato:

Presidente: ing. Norberto Levizzani.

Vice-Presidente: prof. Camillo Zanchi.

Consiglieri: ing. Gianpaolo Affaticati, Pierenrico Buscaglia, avv. Giorgio Carattoni, Piero Carlesi, avv. Franco Cosentini, dott. Franco Danner, Luciano Fontana, dott. Lodovico Gaetani, ing. Guido Giommi, dottor Giorgio Gualco, p.i. Franco Lanza, dott. Pietro Maggioni, Renato Moro, Marco Polo, avvocato Emillo Romanini, ragioniere Angelo Villa, Angelo Volpi, dott. Angelo Zecchinelli.

Revisori: rag. Enrico Colombo, comm. Francesco Da Col, dott. Giorgio Zoja.

Delegati alla Sede Centrale: ing. Gianpaolo Affaticati, avvocato Virgilio Alleva, dottor Guglielmo Bertelli, Pierenrico Buscaglia, dott. Roberto Cacci, avv. Giorgio Carattoni, Piero Carlesi, avv. Adrio Casati, rag. Enrico Colombo, avvocato Franco Cosentini, comm. Francesco Da Col, dott. Franco Danner, dott. Lodovico Gaetani, ing. Guido Giommi, dottor Giorgio Gualco, geom. Gianni Maggi, Luisa Mauri, Marco Polo, avv. Emillo Romanini, ragioniere Luigi Torriani, rag. Angelo Villa, Angelo Volpi, prof. Camillo Zanchi, dott. Angelo Zecchinelli, dott. Giorgio Zoja.

GITE SOCIALI

MONTE PIZZOLO (m 1582)
(Prealpi Bresciane)

Sabato 30 aprile - Domenica 1° maggio 1977

La montagna si affaccia sul Lago di Garda tra Gardone di Riviera e Toscolano. Il panorama straordinariamente variato: il lago di Garda da Malcesine a Peschiera, le costiere dello Stivo, dell'Altissimo e del Baldo, la pianura Veronese, le anse del Po e la campagna Mantovana; dall'altra parte le quinte delle Prealpi Bresciane e Bergamasche, i gruppi dell'Adamello, della Presanella e del Brenta.

3 aprile (sabato): ore 14: partenza da Milano piazza Castello (lato ex fontana); ore 17: arrivo a Colomber (Salò) m 400; ore 19: arrivo al Rifugio «G. Pirlo» m 1165.

1 maggio (domenica): ore 6: sveglia; ore 7: partenza; ore 9: arrivo in vetta al Monte Pizzocolo; ritorno al Rifugio e rientro per la Valle d'Ar-

chesane - Le Camerate - Toscolano; ore 18: partenza da Toscolano; ore 21: arrivo a Milano.

Equipaggiamento: escursionistico da media montagna.

Quote: Soci CAI Milano Lire 8.000; Soci CAI altre Sezioni L. 9.000; non soci L. 10.000; Soci ALPES L. 6.000.

La quota comprende il viaggio andata-ritorno, la cena del sabato, il pernottamento e la prima colazione della domenica.

Direttori: Carattoni e Zoja.

MONTE ALBEN (m 2019)

Domenica 8 maggio 1977

Programma: ore 6.30: partenza da p.zza Castello; ore 9 circa: arrivo a Zambra Alta (m 1197) inizio salita; ore 11.30: arrivo in vetta; ore 12: discesa verso la Forca dell'Alben (metri 1848) e salita alla Cima della Croce (m 1938); ore 13: sosta contemplativa e manducatoria; ore 17: partenza da Zambra Alta; ore 19.30 circa: arrivo a Milano.

Tipo della gita: facile salita; leggere difficoltà con eventuale neve. La meta fa parte del caratteristico gruppo montuoso a cavallo delle valli Brembana



15-19 aprile:

Settimana dell'Alpe Veglia

Presso la sede della ns. sezione sarà installata la mostra di fotografie selezionate dal concorso nazionale

«ALPE VEGLIA»

Venerdì 29 aprile, ore 21.20

presso la sezione saranno proiettati i due films vincitori del concorso:

«ALPE VEGLIA:
Vita dell'Alpe»

e
«ALPE VEGLIA».

Martedì 3 maggio, ore 21.20
presso la sezione, proiezione di diapositive sonorizzate selezionate dal concorso.

e Seriana. Molto panoramica.
Equipaggiamento: da media montagna. Con persistente innevamento occorrono buoni scarponi e ghettoni

Colazione: al sacco.

Quote viaggio andata-ritorno in torpedone: Soci CAI Milano L. 4000; Soci CAI altre Sezioni L. 4.500; non soci L. 5.000; Soci ALPES L. 2500.

Direttori: Bergamaschi e Buscaglia.

MONTE CIVRARI (m 2302) (Alpi Graie Meridionali)

14-15 maggio (sabato e dom.)

14 maggio (sabato): ore 15: partenza da piazza Castello (lato ex fontana); ore 19: arrivo al Rif. M. Civrari al Colle del Lis (m 1371).

15 maggio (domenica): ore 7: sveglia; ore 8: partenza per il M. Civrari; ore 12: arrivo in vetta e colazione al sacco; rientro al rifugio; ore 17.30: partenza dal Colle del Lis; ore 21: arrivo a Milano.

Equipaggiamento: da media montagna.

Dalla vetta si gode un panorama vastissimo: lontano il M. Pasut - C.A.I. Erba; Fazio Pedersini - C.A.I. Caslino d'Erba; Renato Perego - C.A.I. Inverigo; Pinuccio Pontiggia - C.A.I. Caslino d'Erba; Giancarlo Rimoldi - C.A.I. Inverigo; Camillo Riva - C.A.I. Besana; Giacomo Scanziani - C.A.I. Inverigo.

Alpes e... dintorni

Riprendono le attività ufficiali dei giovani soci con le escursioni sui nostri monti. Nei giorni scorsi è stato inviato a tutte le ragazze e i ragazzi, tra i 14 e i 18 anni, iscritti alla Sezione, l'invito per la prima gita che avrà come meta il Monte Generoso (m 1701) e si svolgerà domenica 25 aprile. La successiva escursione si farà al Rif. Rosalba, in Grignetta, il 15 maggio. Manderemo avviso anche per quella.

Altre interessanti attività e novità sono previste in futuro.

Una novità intanto la presentiamo subito: da quest'anno inizieremo una specifica attività anche per gli iscritti più giovani; cioè per ragazze e ragazzi tra i 10 ed i 13 anni. La prima gita si svolgerà domenica 8 maggio con meta il Monte Alben. La seconda si svolgerà il 5 giugno ai Piani dei Resinelli in occasione d'un Raduno Giovanile. Anche per queste gli interessati riceveranno apposito invito.

Tutti possono rivolgersi in Segreteria per informazioni, iscrizioni ed eventuale segnalazione di mancato recapito degli avvisi.

Sezione S E M

SERATA DI PROIEZIONI IN SEDE

Il 28 aprile Franco Bozzini proietterà una rassegna di film di montagna.

SAN MARTINO - BOCCHETTA DI VALVERDE 24 aprile

È una gita di circa cinque ore con qualche tratto a carattere alpinistico (1° grado). Da Laorca, che si raggiungerà in treno con partenza da Stazione Garibaldi alle ore 6.36, alla Chiesa di San Martino e poi attraverso la Bocchetta di Valverde ai Piani dei Resinelli.

Equipaggiamento da media montagna.

GITE SOCIALI

Ecco il calendario di massima per le gite estive del 1977:

Aprile:

24 Laorca - S. Martino - Bocchetta di Valverde - Resinelli.

Maggio:

8 Germanedo - Pizzo d'Erna - Versasio.
21-22 Piani di Bobbio - Rifugio Grassi - Pizzo Tre Signori - Rifugio Falc - Premana.
29 Corno Stella da Foppolo.

Giugno:

5 Cainallo - Rif. Bietti - Ferrata CAI-Mandello - Rif. Tedeschi - Ballisio.
12 44° Collaudo anziani (località da destinarsi).
19 Monte Resegone (via ferrata).
25-26 Alpe Devero - Alpe Veglia.

Luglio:

3 Rifugio Bosio in Val Malenco.
17 Rifugio Omio in Val Masino.
23-24 Rifugio Curò - Monte Gleno.

Agosto:

22-26 Alta via delle Grigne.

Settembre:

3-4 Catinaccio: Gardeccia - Vaolet - Santner - Roda di Vael.
10-11 Rifugio Cristina - Pizzo Scalino.
24-25 Rifugio Garelli (Alpi Marittime) - Marguareis.

Programmi dettagliati saranno esposti in sede e pubblicati sullo Scarpone. Iscrizioni il martedì e il giovedì in sede dalle 21.30. Iscrivere in tempo; per gite di più di un giorno è necessario iscriversi una settimana prima.

Saranno dati premi a chi avrà partecipato al maggior numero di gite.

AI MARGINI DEL RADUNO INVERNALE

Il 20 marzo, quando la colonna dei partecipanti al 2° Raduno Invernale alla Zamboni-Zappa scendeva verso Macugnaga, nevicava abbondantemente.

Il nostro custode del rifugio, il bravo Erminio Ranzoni, era rimasto a chiudere e riordinare ed è bastato quel poco tempo per precludergli il ritorno a valle: la neve aveva coperto ogni traccia e c'era pericolo di valanghe. È rimasto « prigioniero » per cinque giorni e solo il venerdì ha potuto essere prelevato con l'elicottero.

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte
le specialità

20123 MILANO

Via Torino, 52
PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

Sottosezione G. A. M.

GITE SCI-ALPINISTICHE E ALPINISTICHE

23-30 aprile: Settimana sci-alpinistica - **Alpi Marittime**.
Direttore di gita: Ezio Luc-
ca, tel. 46.91.746.

1 maggio: **Grignetta** (m 2177)
da Pian Resinelli.

7-8 maggio: Sci-alpinistica al-
l'**Adamello** (m 3554) dal ri-
fugio Ai Caduti dell'Ada-
mello.

Per tutte le informazioni tele-
fonare in sede al 799.178 il
martedì e giovedì sera.

ALPINISMO-ROCCIA

GIUSEPPE MERATI

MILANO

Via Durini, 3

Tel. 70.10.44

La ditta più vecchia
Il più moderno
equipaggiamento

Sconti Soci C.A.I.

Sezione di VARESE

3° GITA COLLETTIVA: FESTIVITÀ 1° MAGGIO AL MONTE GARZIROLA (PREALPI LUGANESI)

Partenza da piazza Repubbli-
ca alle ore 6.30 precise e rag-
giungimento in torpedone —
via Ponte Tresa-Lugano — di
Colla (m 1056) nell'omonima
valle; proseguimento a piedi
per l'Alpe di Pietra Rossa (me-
tri 1549) fino alla cima del Gar-
zirola (m 2116, ore 3); cola-
zione al sacco; discesa per il
Passo di San Lucio (m 1541),
fino a Cozzo (m 1040) sempre
in Val Colla. Indispensabile il
documento individuale d'espatrio.

Iscrizioni solo presso la sede
sezionale nelle serate di mar-
tedì e venerdì.

PROGRAMMA GITE COLLETTIVE ESTATE 1977

- 15 maggio: Cap. Cadlimo (me-
tri 2570);
- 29 maggio: Rif. Gianetti (me-
tri 2534);
- 12 giugno: Pizzo Tignaga (me-
tri 2653);
- 26 giugno: M.te Legnone (me-
tri 2609);
- 9-10 luglio: (Rif. Elisabetta) -
Colle de la Seigne (m 2514),

- Aiguille des Glaciers(*) (me-
tri 3817);
- 23-24 luglio (Britannia Utte)
Rimpfischhorn (*) (m 4199);
- 3-4 settembre (Rif. Marinelli):
Pizzo Palù (m 3906);
- 18 settembre: Bivacco Varese.
- 2 ottobre: Rif. Campo Tencia
(m 2140);
- 19 ottobre: Castagnata.
- (*) Gite d'alta montagna.

Sottosezione di GAZZADA SCHIANNO

CALENDARIO GITE ESCURSIONISTICHE COLLETTIVE 1977

Gli « addetti ai lavori » così
hanno scelto:

- 8 maggio: traversata Cittiglio
- Sasso del Ferro - Laveno.
- 22 maggio: rifugio Tedeschi
(m 1428), nella Grigna Set-
tentrionale).
- 5 giugno: rifugio Coda (me-
tri 2280), nelle Pralpi Biel-
lesi.
- 19 giugno: Corno Stella (me-
tri 2620), da Foppolo, nelle
Alpi Orobie.
- 3 luglio: rifugio Mezzalama
(m 3004), dalla Val d'Ayas.
- 16-17 luglio: Ghiacciaio del Ba-
sodino (m 3273), nelle Alpi
Lepontine).
- 11 settembre: bivacco Lanti, in
Val Quarazza, da Macu-
gnaga.

Le nuove iniziative de Perù

Con Pino Negri e Mario Conti guide alpine del
« Ragni di Lecco »

all'**HUASCARAN (6768 m)**

Partenze 24-6 e 14-7 posti limitati

Spedizione

in **CORDILLERA VILCANOTA**

e giro turistico in PERU'

Partenza 29-7

Richiedeteci anche programmi turistici per il
Sud America

Pakistan

Con Cosimo Zappelli

al **CIRCOLO CONCORDIA**

campo base del K2

Partenza 18-6 posti limitati

Spedizione alpinistica e trekking nel gruppo del

TIRICH MIR

Partenza 23-7

Africa

Spedizione

e giro turistico in KENIA

al **KILIMANGIARO**

Partenze 30-7 e 6-8

Spedizione

al **RUWENZORI**

e giro turistico in ZAIRE

Partenze 29-7 e 5-8



iVentaglio^{sr}

Il nostro CENTRO VIAGGI ha ottenuto dal Ministero del Turismo
Pakistano agevolazioni di carattere burocratico sia per i termini
di presentazione della domanda e dei visti sia nella procedura
per l'assegnazione delle montagne.

Abbiamo anche a disposizione degli interessati tutto il regola-
mento per le scalate in Pakistan tradotto in italiano e possiamo
fornire utili informazioni per il reclutamento dei portatori, per i
servizi logistici e per il reperimento dei mezzi di trasporto.

Il CENTRO VIAGGI VENTAGLIO con il suo settore specializzato
nell'organizzazione di programmi alpinistici ed escursionistici è
in grado di informare e consigliare cime di grande interesse e
gruppi montuosi tuttora poco conosciuti per spedizioni di gruppi
o di singoli alpinisti ad ogni livello e mette a vostra disposizione
una notevole documentazione su:

AFRICA NUOVA ZELANDA PAKISTAN
SUD AMERICA

Per informazioni e programmi dettagliati rivolgersi alla Sede di
Via Lanzzone, 6 - Milano

Tel. 899.451 - 899.951

Sezione di CASLINO

SCUOLA DI ALPINISMO

Organizzata dalla sezione C.A.I. Caslino d'Erba con la collaborazione delle sezioni del C.A.I. di Erba, Inverigo, Merone, Molteni e del G.A.M. Milano.

Il Corso si svolgerà in due anni.

Al termine del primo, « **Introduzione all'Alpinismo** », gli allievi, ritenuti idonei, potranno iscriversi al « **Corso di perfezionamento** » che si effettuerà l'anno successivo.

Le iscrizioni, che comportano l'integrale accettazione del programma e del regolamento della Scuola, si ricevono presso:

- la sede del C.A.I. Caslino d'Erba;
- la sede del C.A.I. Inverigo;
- la sede del C.A.I. Merone;
- la sede del C.A.I. Erba;
- la sede del C.A.I. Molteni;
- la sede del G.A.M. Milano oppure dal Direttore del Corso: Romano Cattaneo - Via Fatebenefratelli, 8 - Erba - Telefono 642.285.

Quota d'iscrizione L. 25.000. Assicurazione.

Manuale « **Introduzione all'alpinismo** » e schizzi didattici L. 5.000.

Sede della Scuola: C.A.I. Caslino d'Erba - Via Cavour.

Amministrazione e corrispondenza: Enzo Masciadri - Via Castello, 6 - 22033 Asso - Telefono 681.590.

Medico del Corso: Faustino Savonitto - C.A.I. Caslino d'Erba.

INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO

Giovedì 28 aprile:

Ore 21: Sede C.A.I. Caslino d'Erba - Palazzo del Comune. Apertura del Corso. Materiale ed equipaggiamento in montagna.

Sezione di DOLO

25 ANNI DI VITA

« 14 febbraio 1952, ore 20.30; nella Sede Sociale presso il Caffè "Al Genio" di Dolo si riunisce l'Assemblea Generale dei Soci (n. 42) della istituenda Sezione del C.A.I. di Dolo, sotto la Presidenza del Sig. Angelo Rosso... ».

Così si legge nel primo verbale della nostra Sezione; ma non è ancora Sezione del CAI; si chiama S.A.R.B. (Società Alpinistica della Riviera del Brenta - Gruppo di Dolo), non avendo ancora ottenuto dalla Sede Centrale del C.A.I. l'autorizzazione alla costituzione. Ufficialmente nasce il 30 marzo 1952, con Presidente il sig. Amos Scorzon.

La nuova Sezione si mette subito in luce con la realizzazione del cortometraggio a colori « La leggenda del lago di Carezza », che ottiene nello stesso '52 il secondo posto per il colore al concorso internazionale « Città di Trento ».

Si organizzano in seguito varie mostre fotografiche sul tema della « montagna » e della « riviera »; intanto, nel 1962, la Sezione ospita il Convegno annuale delle Sezioni Trivenete del C.A.I.

Ma è del '68 l'opera che per una così piccola sezione costituisce una vera impresa, non solo dal punto di vista finanziario: la costruzione del bivacco fisso « Sandro Bosco » al Marmol, portata avanti con la collaborazione della Fondazione Berti e con l'aiuto degli Alpini

del VII Reggimento. Esso sorge a quota 2280 sulla spalla est della Schiara, in prossimità della forcella del Marmol; sicuro rifugio a chi percorre l'ultimo tratto dell'Alta Via delle Dolomiti n. 1, vi si accede con più frequenza dal Rifugio VII Alpini lungo la via ferrata del Marmol.

Quando, nel 1972, il problema ecologico sta diventando pressante, il C.A.I. di Dolo, sensibile alla salvaguardia ambientale non solo delle zone montane, lancia l'operazione « Riviera Pulita », con la collaborazione dei Comuni della Riviera del Brenta e con lo scopo di porre all'attenzione della popolazione la situazione ecologica del nostro ambiente.

Con questo la Sezione rivela ulteriormente quell'interesse per le esigenze sociali, culturali e sportive dei paesi della Riviera che ha saputo dimostrare nelle attività dei suoi 25 anni: manifestazioni sportive e ricreative, organizzazione di gite estive ed invernali in montagna, concerti di cori alpini tenuti dai più noti complessi corali nazionali, conferenze sulla natura e l'ambiente montano, proiezione di diapositive su imprese alpinistiche e sul problema della salvaguardia della natura che in questi ultimi tempi sono state estese anche agli alunni delle scuole elementari e medie. Particolarmente seguite dalla popolazione sono state varie marce non competitive, di cui la più recente, la Venezia-Dolo-Padova, ha ottenuto un successo nazionale ed è già diventata una classica nel suo genere. Nel frattempo la Sezione lavora per organizzare, con la collaborazione di enti e privati, la spedizione alpinista « Riviera del

Brenta » alle Ande Peruviane, che ha luogo nel '75; notevoli sono i risultati conseguiti: Nevado Huandoy Nord (m 6396) per il versante sud-est in prima salita italiana; Nevado Huandoy Est (6065 m) per il versante nord in prima salita italiana, e per la cresta est in prima assoluta; Nevado Pisco (5850 m); Nevado Innominato (5455 m) in prima salita assoluta per lo sperone sud (toponimo proposto « Nevado Mario Bisaccia »). Un lusinghiero successo, quindi, e motivo di orgoglio anche per i giovani della Scuola di Alpinismo che tanto hanno lavorato per la sua realizzazione.


E in gran parte merito loro, grazie a molte manifestazioni a carattere culturale, il C.A.I. di Dolo ha potuto promuovere un programma di valorizzazione turistico-culturale della Riviera del Brenta e delle sue ville venete, portando avanti un'opera di popolarizzazione e divulgazione del patrimonio artistico della zona.

Per quanto riguarda invece l'attività specifica della Scuola permanente di Alpinismo « Paolo Bortoluzzi » della Sezione, essa, assieme al Gruppo di Alpinismo Giovanile, organizza ogni anno Corsi di alpinismo su roccia e ghiaccio, e Corsi di avvicinamento alla montagna per gli studenti delle Scuole Medie dei Comuni della Riviera. Da ricordare la notevole attività alpinistica di istruttori e collaboratori della Scuola stessa, con un numero sempre maggiore di salite estive ed invernali.

L'attività svolta dalla Sezione in questi 25 anni di vita dà ai soci del C.A.I. la conferma di non aver lavorato invano, la certezza della validità della loro idea, per cui una Sezione del C.A.I. deve operare non solo nell'ambito delle attività montane, o unicamente a favore dei suoi soci, ma anche e soprattutto per la società e l'ambiente in cui vive.

Oltre ad Amos Scorzon si sono succeduti alla presidenza della Sezione Angelo Rosso e Benito Faggian.

Presidente attuale è il signor Ernesto Moro.



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. Via Arclmboldi)
tel. 892275 - 806885

Succ.: Via Montenapoleone, 17 - tel. 709697
Corso Vercelli, 11 - tel. 484391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.
solo nella sede di Via Lupetta

da



la montagna costa meno

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.338/791.717 - Milano

SPORT CLUB DI CARLO ZONTA

VIA PIO X 68

TERMINE DI CASSOLA (VI)

(Parallela Statale Asolo)

T. 0424 / 31868

NEGOZIO SPECIALIZZATO IN

ALPINISMO

SCI - ALPINISMO

SCI DA FONDO E

NISCEA



LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO

Amministrazione: CAI Sede Centrale
Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO

REDAZIONE
Corso Italia 22 - 20122 MILANO

SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Giorgio Gualco

DIRETTORE EDITORIALE
Angelo Zecchinelli

REDATTORE
Mariola Masciadri

Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 120.000, 1/2 pagina L. 70.000, un quarto di pagina L. 50.000, un ottavo di pagina L. 35.000, un sedicesimo L. 25.000, l'ultima pagina di copertina L. 150.000. Per cambio indirizzo inviare Lire 200 in francobolli.

STAMPA
Arti Grafiche Lecchesi
C.so Promessi Sposi 52 - LECCO (Co)